

Le “Scuole” ai Frari

di Martina Galuppo

Nell'insula dei Frari hanno sede due delle sette Scuole o confraternite maggiori della città: San Rocco e San Giovanni Evangelista



Le Scuole veneziane si dividevano in *Grandi* o maggiori e *Piccole* o minori e costituivano uno degli aspetti più significativi della vita religiosa e civile di Venezia.

Le prime si differenziano dalle altre perché più ricche e quindi in grado di assistere e sostenere i bisognosi con mutua assistenza ai malati, alle vedove ed alle giovani ragazze senza dote.

Le Scuole minori invece - Marin Sanudo nei suoi *Diari* ne elenca 210 - erano prevalentemente istituzioni di arti e mestieri dove la solidarietà poteva avvenire all'interno di una stessa corporazione, luoghi di raccordo di comunità straniere in città, oppure religiose, e avevano sedi più modeste.

In entrambi i casi, le Scuole a Venezia rispondevano a vocazioni propriamente sociali. Quelle fra artigiani e commercianti per esempio, nacquero dalla necessità di aiutarsi e tutelarsi reciprocamente contro il patriato: tutti i mestieri erano rappresentati.

Grandi o piccole che fossero, le Scuole erano tutelate dalla Serenissima e al tempo stesso controllate attraverso le magistrature della Giustizia Vecchia e della Giustizia Nuova. Tra quelle dei *foresti*, si ricordino ad esempio le Scuole dei Milanesi, Lucchesi, Albanesi, Greci o *Schiavoni*, Tedeschi e Fiorentini. Le stesse sinagoghe erano chiamate *Scuole* a dimostrazione del loro ruolo non solo religioso e spirituale.

I soci, i confratelli, erano laici cittadini ordinari, in altre parole non nobili e dovevano conformarsi alla *mariegola* (madre regola), una sorta di codice etico comportamentale e di regolamento. I consociati pagavano una quota d'iscrizione detta “taglione” ed avevano l'obbligo di fare opere di carità come visitare i malati, provvedere al funerale dei confratelli, occuparsi del sostentamento di vedove ed orfani.

Ogni Scuola possedeva il proprio simbolo e veniva intitolata ad almeno un santo protettore. Prima di disporre di una sede propria, di solito gli incontri corporativi avvenivano presso l'altare di una chiesa

appositamente dedicato al santo titolare. Ciascuna confraternita aveva un proprio Gastaldo, un Vicario, dei Bancali che costituivano il Consiglio o la Banca, un Cassiere, uno Scrivano, un Esattore, due Sindaci, almeno un Tassatore e un Guardian de Mattin.

Per dimostrare la propria partecipazione alla vita pubblica, le Scuole si recavano in corteo a San Marco. In Piazza venivano celebrate le feste religiose e civili più importanti e le processioni potevano durare anche parecchie ore. Vi prendevano parte gli ordini religiosi, i canonici marciani, il doge, i nobili, il Consiglio dei Dieci, i procuratori, i segretari ducali ed i musicisti. La presenza degli standardi delle Scuole nelle solennità cittadine, alle quali partecipavano il doge e il Patriarca, è riscontrabile ad esempio dal celebre *teler* di Gentile Bellini *La processione della reliquia della Croce*, oggi all'Accademia, ma realizzato per il salone del primo piano della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista ai Frari. Ogni Scuola portava in rassegna i propri emblemi tra cui candelabri e reliquiari.

La struttura dell'edificio della Scuola veneziana prevede un grande salone ad aula al piano terreno che veniva destinato alle cerimonie ed una sala per le riunioni al primo piano, in genere più riccamente adornata, affiancata da un vano più piccolo detto “Sala dell'Albergo”, dove venivano custoditi importanti documenti.

Ogni sede era abbellita con cicli di *teleri*, legati a temi religiosi e agli episodi più importanti della vita della confraternita, suppellettili preziose ed oggetti di oreficeria e argenteria. Con la seconda occupazione francese (1806), le Scuole veneziane vennero sciolte; solo poche sopravvissero, come la Scuola Grande di San Rocco.

Scuola Grande di San Rocco

Nel 1327 moriva a Piacenza San Rocco da Montpellier, figura prodiga e militante che assieme a quella di San Sebastiano diverrà protettore dalla peste.

Secondo la tradizione, già sette anni prima del trasferimento delle sue reliquie in terra veneziana, avvenuto nel 1485, un certo numero di devoti iniziò



La Chiesa di San Rocco con la facciata del XVIII sec.; nella pagina precedente accanto al titolo la Scuola Grande di San Rocco, XVI sec.

a dedicarsi ai bisognosi, in particolare ai malati colpiti dalle malattie contagiose²; il culto si diffuse rapidamente e già nel 1478 il Consiglio dei Dieci riconobbe ufficialmente la Confraternita dedicata ai Santi Rocco e Nicolò.

La congrega inizialmente si riuniva presso la chiesa di San Girolamo, per passare ai Frari, dove tra la fine del XV e il principio del XVI secolo, sorsero la cosiddetta *Scoletta* e la Chiesa intitolata al Santo che ne custodisce le spoglie (poi ristrutturata nel XVIII secolo). L'aumentare degli iscritti alla confraternita (chiamati anche *Battuti* in ricordo dei flagellanti del XIII sec.) portò alla necessità di un ampliamento, cosicché nel 1516 di fronte alla *Scoletta*, tutt'oggi caratterizzata in facciata da una nicchia con la statua del santo, iniziarono i lavori per la realizzazione di una sede di maggiori proporzioni e di fastosa importanza. Questa sorse all'incrocio di tre sestieri (Dorsoduro, Santa Croce e San Polo) all'entrata occidentale di Venezia, ai confini di un'area occupata da orti, *chiovère*, e da una fonderia. Il progetto per la Scuola Grande vide

coinvolti vari *proti* illustri del momento, tra cui Bartolomeo Bon e Antonio Abbondi detto lo Scarpagnino, entrambi memori del cantiere di Palazzo Ducale. Le vicissitudini costruttive dell'edificio compresero varie interruzioni dei lavori, tanto che fu ultimato verso il 1550. La grandiosità del fabbricato, contraddistinto verso il campo da una maestosa facciata bianca con "intarsi" di marmi policromi, non lascia tuttavia presagire un interno tanto fastoso, austero al piano terreno e magnificente al secondo piano, dove mirabili pitture sono incastonate in "monili" di legno dorato.

La sala inferiore presenta l'aspetto tipico di molte Scuole veneziane: è caratterizzata da una pianta basilicale, tripartita all'interno in una "navata" centrale e due laterali. Questo spazio era ed è destinato alle cerimonie della confraternita, la più importante delle quali si celebra tuttora il 16 agosto. In occasione della festa di San Rocco, infatti, tradizionalmente veniva aperto il portone ligneo ed allestita sotto baldacchini, ghirlande e drappi di velluto rosso, una grande esposizione di dipinti. Il doge giungeva in processione con il suo seguito, entrava e s'inclinava per onorare l'effigie³ del Santo posta alla fine del salone. Tale evento è documentato in modo assai ricco di particolari nel celebre dipinto di Antonio Canal

detto il Canaletto, intitolato *Visita del doge alla chiesa di San Rocco* (1735 ca.) oggi custodito alla National Gallery di Londra, dove assieme al doge sono visibili i membri del senato, del governo, del corpo diplomatico.

Una volta ultimata architettonicamente, la sede doveva essere abbellita con delle opere pittoriche a carattere religioso. Nel 1564 il Consiglio della Scuola di San Rocco indisse un concorso al quale parteciparono i più celebri artisti dell'epoca, come Paolo Veronese, Giuseppe Salviati, Federico Zuccari, Andrea Schiavone.

La vicenda assunse un andamento assai singolare: il concorso fu annullato e ottenne l'incarico Jacopo Robusti detto il Tintoretto (1518-1594)⁴.

La commissione aveva richiesto ai partecipanti un bozzetto di presentazione, ma Tintoretto, nella notte del 22 giugno 1564 collocò al centro del soffitto della Sala dell'Albergo un quadro già finito, *San Rocco in Gloria*.

L'episodio ci è riportato dal Vasari, il quale scrive che, per giustificarsi col Consiglio, Tintoretto

“rispose loro che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeva fare altrimenti, e che i disegni e i modelli delle opere avevano a essere a quel modo per non ingannare nessuno: e finalmente che se non volevano pagargli l'opera e le sue fatiche, che la donava loro...”.

Tintoretto dona così il suo primo dipinto a San Rocco e qualche giorno dopo, la Scuola annulla il concorso.

Sempre per la Sala dell'Albergo, dipingerà in seguito importanti opere legate al ciclo della Passione di Cristo, culminanti nella grandiosa *Crocifissione*, mentre nei comparti del soffitto si possono vedere le raffigurazioni allegoriche di Scuole Grandi⁵ alternate a quelle di Virtù Cardinali. Chiaramente, lo scopo delle grandi decorazioni artistiche non solo di San Rocco ma di tutte le Scuole, aveva risvolti didattici. Il messaggio, in questo caso evangelico, doveva essere comunicato attraverso l'immagine “a parete”. Essendo quella dell'affresco una tecnica poco congeniale al clima veneziano, prevalse, in particolare per le Scuole, la scelta dei *telari*⁶.

Nella Sala Superiore al primo piano, i temi rappresentati sono quelli dell'Antico (all'interno dei comparti del soffitto) e del Nuovo (alle pareti) Testamento. A meno di dieci anni di distanza dal completamento della decorazione della Sala dell'Albergo, Jacopo Tintoretto, deve cimentarsi con la vastissima decorazione del Salone al primo piano. Per realizzare il grande dipinto centrale, l'artista non volle essere pagato e s'impegnò a consegnarlo per la festa di San Rocco del 1576⁷. Da questo momento in poi, il maestro proseguì nella decorazione della Scuola per tutti gli anni della sua vita, essendo anche membro della confraternita per trent'anni.

È davvero raro trovare in un unico edificio una così ampia documentazione costituita dalle opere di un solo artista; ecco perché la Scuola Grande di San Rocco rappresenta nell' *insula* dei Frari, in Venezia, nel territorio nazionale ed europeo un *unicum*, senza paragoni.

“Istituzione privata per antico stato”⁸, la Scuola di San Rocco oltre ad essere adibita a museo con oltre 100 mila presenze di visitatori l'anno, continua ad essere sede dell'Arciconfraternita che, con circa 300 confratelli capitolari iscritti e 15 membri della cancelleria che prestano gratuitamente il proprio servizio, prosegue la propria attività organizzando tra l'altro varie attività culturali, come ad esempio quella concertistica e quella didattica.

Recentemente ad esempio, sono state ripristinate, dal 16 agosto al 15 settembre di ogni anno, le *Feste musicali dedicate a San Rocco*, istituite fin dal Cinquecento.



Pietro Lombardo, Portale di entrata al Campiello della Scuola (particolare)

Scuola Grande di San Giovanni Evangelista

Istituita nel 1261, la confraternita ebbe la sua prima sede presso la chiesa di Sant' Aponal. Nel 1307 grazie alla famiglia Badoer, committente della chiesa di San Giovanni Evangelista, i confratelli poterono usufruire di una cappella e di un altare. Fondato un ospizio, attiguo all'edificio religioso, la nobile famiglia consentì su compenso annuo l'occupazione di alcuni locali.

Ma la data più significativa nella storia della confraternita è segnata da un evento molto importante: nel 1369, il Gran Cancelliere del Regno di Cipro e Gerusalemme, Filippo de' Merzieres, donò al Guardian Grande Andrea Vendramin una *“particula del legno della croce”*. Il possesso di questa preziosa reliquia aumentò il prestigio della confraternita, tanto che nel 1414 i Badoer concessero l'occupazione dell'intero ospizio caratterizzato dalle finestre archiacute tutt'oggi visibili⁹. L'edificio subì varie modifiche, tra cui il grande intervento tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, che ne ha consentito l'aspetto attuale. Con gli interventi di Pietro Lombardo, ideatore della caratteristica veste esterna del complesso, dove spicca l'aquila, simbolo dell'evangelista secondo la tradizione di San Ireneo, e di Mauro Codussi, che organizzò lo spazio interno con la creazione di un'armoniosa cupola e del doppio scalone, la Scuola di S. Giovanni Evangelista costituisce oggi uno dei più insigni capolavori dell'architettura rinascimentale a Venezia. Nel Settecento, il complesso subì notevoli rimaneggiamenti, con l'intervento del Massari¹⁰. Purtroppo, il sodalizio fu soppresso il 25 aprile del 1806 in seguito ai decreti napoleonici e l'edificio fu acquistato da privati nel 1857. I dipinti della Sala della Croce, passarono sotto la proprietà del demanio e dal 1820 sono conservati alle Gallerie dell'Accademia.

Con l'intervento della famiglia Marcello, nel 1929 venne ripristinato il titolo di Arciconfraternita. Oggi la Scuola è sede di importanti manifestazioni culturali, congressi, concerti e *meeting*.

Al piano terreno sono esposti numerosi materiali lapidei, confluiti da numerosi siti cittadini e

depositati dalle pubbliche istituzioni dopo la soppressione napoleonica degli istituti religiosi in città.

Salendo, attraverso lo spettacolare duplice scalone del Codussi, si accede al Salone San Giovanni, quello per le assemblee della confraternita, decorato nel soffitto a comparti con opere di Angeli, Diziani, Domenico Tintoretto, Marieschi. Nell'attiguo Oratorio, già sede del famoso ciclo pittorico sui *Miracoli della Santa Croce*, spicca il superbo reliquiario gotico contenente la preziosissima reliquia, intorno alla quale gravitano la storia e la fama della Scuola Grande. Di singolare bellezza sono le quattro grandi tele di Jacopo Palma il Giovane (1582 ca.) con scene tratte dall'Apocalisse, che si trovano nella Sala dell'Albergo Nuovo.

Tuttavia, la vera memoria della Scuola è conservata nei *teleri* della Santa Croce. Essi non sono più nella loro collocazione originaria eppure, per comprendere quale fosse l'immenso patrimonio storico artistico di cui è stata arricchita l'*insula* dei Frari, è necessario ricordare che il ciclo di dipinti dedicato alla Santa Croce, come altri cicli pittorici realizzati per le Scuole veneziane, andavano oltre il mero significato decorativo e contenevano invece l'essenza di una comunità di persone legata alle proprie tradizioni e in qualche caso ad eventi dalla portata miracolosa.

Una prima decorazione quattrocentesca venne sostituita alla fine del medesimo secolo da un ciclo di dieci pitture ispirate ad una pubblicazione anonima del 1590, stampata in città. Per la grandiosa impresa furono coinvolti vari artisti: Gentile Bellini, Vittore Carpaccio, Benedetto Diana, Lazzaro Bastiani, Giovanni Mansueti. Oggi i *teleri* conservati sono otto e trattano appunto le proprietà miracolose della reliquia.

Prendendo in esame i più significativi, è possibile notare come i racconti di cronaca veneziana vengano trattati con spirito solenne da Gentile Bellini e in tono fiabesco da Vittore Carpaccio. Uno dei dipinti più studiati per la ricostruzione delle vicende storiche ma anche perché documenta l'assetto di Piazza San Marco nel XV secolo, è infatti costituito dalla *Processione della reliquia della Croce* del Bellini. Questo grande *teler* del 1496 mostra in un corteo teatrale una delle più grandi solennità veneziane, la festa per il Corpus Domini del 25 aprile. Vi partecipavano tutte e sei¹¹ le Scuole Grandi. Nel dipinto si celebra in particolare la miracolosa guarigione del figlio del mercante di Brescia Jacopo de' Salis, prostratosi davanti alla Santa reliquia portata dai confratelli in processione il 25 aprile 1444. In primo piano è il reliquiario sotto il baldacchino, detto *solet*, accompagnato dai simboli delle Scuole e trasportato dai confratelli in tunica bianca.

Nella Scuola di San Giovanni Evangelista ai Frari, un altro significativo episodio belliniano era

documentato dal *Miracolo della Croce al Ponte di San Lorenzo*. Durante una processione, il reliquiario finì nel rio e rimase a galla, per essere recuperato unicamente dalle mani del Guardian Grando di San Giovanni Evangelista Andrea Vendramin.

La composizione è ricca di personaggi elegantemente vestiti, tra i quali spicca la testa coronata e velata di Caterina Cornaro, regina di Cipro.

Il Canal Grande è invece lo scenario del *teler* di Vittore Carpaccio, *Il miracolo della reliquia della Santa Croce*, che illustra la prodigiosa liberazione di un indemoniato. La narrazione (scandita in tre distinti momenti: la processione, l'ingresso del Patriarca nel palazzo e il miracolo sulla loggia) è ambientata a Rialto, primo porto cittadino, proprio davanti al ponte in legno, con una parte centrale mobile per consentire il passaggio delle navi. Nel dipinto, ai lati del vessillo portato dai confratelli compaiono gli emblemi della Scuola di San Giovanni Evangelista. Sull'acqua si notano le gondole, dotate del tipico *felze*, e i personaggi vestiti alla *forestiera* documentano il cosmopolitismo che fece grande la Serenissima, repubblica liberale nei confronti delle comunità straniere, tanto da consentire l'istituzione di apposite Scuole o confraternite.

Le Scuole minori

Tra le Scuole minori nell'*insula* dei Frari, non si può non menzionare quella dei Calegheri, ovvero della corporazione dei calzolari della Serenissima. Il bell'edificio (1478), di eleganti proporzioni, si colloca di fronte alla chiesa in campo San Tomà. Spicca sulla facciata tarda quattrocentesca il bel portale con lunettone con rilievo raffigurante San Marco che guarisce il ciabattino Aniano, opera giovanile di Pietro Lombardo. La prima congrega dei Calegheri si riunì originariamente a Santo Stefano sin dal XIV secolo, come testimonia un curioso rilievo tutt'oggi visibile nei pressi di Calle delle Botteghe.



Scuola dei Calegheri in Campo S. Tomà, XV sec.



Particolare della Scuola dei Calegheri: Madonna della Misericordia con devoti

Aveva la propria sede proprio in quel di Cà Grandà¹², la Scuola di una delle comunità più forti a Venezia: quella dei Fiorentini. La presenza di un'altra confraternita di *foresti* con sede ai Frari era quella dei Milanesi, documentata dapprima da un altare della Basilica dei Frari¹³ e in seguito identificabile da una propria Scuola, oggi abitazione privata, che si trova nelle immediate vicinanze della porta laterale di Santa Maria Gloriosa, al civico San Polo, n° 3006.

L'edificio, nella tipica struttura a due piani, conserva tutt'oggi una memoria lapidea relativa alla comunità. L'iscrizione, oggi inserita in una sorta di pilastro angolare dell'edificio, un tempo era collocata in un pilastro in mezzo al campo, che serviva a reggere lo stendardo della confraternita.

Un'altra Scuola nell' *insula*, che si trova proprio in Campo dei Frari, è quella della Passion. Si tratta di una confraternita assai particolare perché pur non essendo annoverata tra le Scuole grandi, godeva di analoghi privilegi ed era tutelata dal Consiglio dei X; la sera del Giovedì Santo, la Scuola della Passion si recava alla Basilica di San Marco in processione. Non si sa molto sulle sue origini a parte il fatto che originariamente si riuniva a San Giuliano. Dell'antica sede, già occupata dalla Scuola dei Mercanti, purtroppo non rimane che la facciata, poiché nel 1587 lo stabile subì gravi danni per un incendio.

Il Codice Cicogna del 1714, riporta un episodio di cronaca alquanto spiacevole, relativo alla spoliazione della Scuola da parte di ladri sacrileghi che *“mentre il nonzolo suonava la messa, e preparavasi il sacerdote nella sagrestia, levarono gli empîi alcune reliquie di santi conservate nei vasi d'argento, e partiti inosservati dal sacro*

luogo, lasciarono con detestabile sprezzo quell'ossa venerata sopra una bottega a San Giovanni Evangelista”.

¹ Erano sette: Santa Maria della Carità (1260), San Marco (1261), San Giovanni Evangelista (1261), San Teodoro (1358), Santa Maria della Misericordia (1478), San Rocco (1478) ed infine di Santa Maria dei Carmini (XVII secolo). Sulle Scuole Grandi a Venezia si consultino tra gli altri: G. Perocco, A. Salvatori, *Civiltà di Venezia*, Venezia 1976, 3 voll.; P. Molmenti, *La Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Bergamo 1905; B. Pullam, *Rich and poor in Renaissance Venice*, Oxford 1971.

² Venezia città marinara, va ricordato, spesso aveva sofferto di devastanti epidemie e più avanti ne soffrì, come testimoniano i templi votivi di Cristo Redentore (Andrea Palladio, XVI sec.) e di Santa Maria della Salute (Baldassarre Longhena, XVII sec.).

³ Si tratta della statua di Gerolamo Campagna (XVI sec.) dove il Santo, che mostra i segni della peste, è rappresentato in compagnia del suo fedele cagnolino che gli portò del pane nel bosco durante la malattia.

⁴ Il nome “Tintoretto” fu attribuito all'artista, che giovanissimo aiutava il padre *tintor* di stoffe, a preparare i colori.

⁵ Si tratta delle Scuole di San Giovanni Evangelista, della Misericordia, di San Marco, di San Teodoro e della Carità.

⁶ Grandi superfici in lino o canapa intessute “a spina di pesce”, collocate a parete generalmente in forma ciclica o contigua, per rendere quel senso di continuità narrativa normalmente affidato all'affresco.

⁷ Si consulti: F. Valcanover, *Jacopo Tintoretto e la Scuola Grande di San Rocco*, Storti Edizioni, 1999.

⁸ Eccezionalmente, fu risparmiata dalla chiusura e soppressione in età napoleonica; chiuse infatti i battenti per appena due giorni nel 1806. Purtroppo, molti beni (immobili e suppellettili), andarono perduti e confiscati, poi grazie all'amicizia dell'allora cappellano Mons. Dalla Valentina con il principe Eugenio Bonaparte, vennero restituiti ai confratelli almeno la Chiesa, la Scuola e la Scuoletta.

⁹ Per notizie più dettagliate, si consulti A. Perissa Torrini, *Il ciclo dei miracoli della Santa Croce provenienti dalla Scuola di San Giovanni Evangelista*, in *Dal museo alla città*, Itinerari didattici, n° 1, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia, Sezione didattica, 1980.

¹⁰ Celebre per aver progettato Palazzo Grassi, la chiesa dei Gesuati alle Zattere, e per aver completato Cà Rezzonico, iniziata un secolo prima dal Longhena.

¹¹ La settima, quella dei Carmini sarà istituita più tardi.

¹² Così era tradizionalmente denominata la basilica col complesso monastico di Santa Maria Assunta dei Frari.

¹³ Precisamente la terza a sinistra dell'altare maggiore, contraddistinta dalla pala raffigurante *Sant'Ambrogio in trono tra santi ed angeli* di A. Vivarini, del 1503 e da alcuni simboli tombali sul pavimento. Cfr. S. Gramigna Dian, in *Dal museo alla città*, Itinerari didattici, n° 2, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia – Sezione didattica, 1980.

Nella pagina seguente: J. de' Barbari, Pianta prospettica del 1500, Museo Correr, Venezia (part.)

